

# Giornale settimanale per le famiglie

# IL BUON CUORE

Bollettino dell'Associazione Nazionale per la difesa della fanciullezza abbandonata  
della Provvidenza Materna, della Provvidenza Balianca e dell'Opera Pia Catena

E il tesoro negato al fasto  
Di superbe imbandigioni  
Scorra amico all'umil tetto ....  
MANZONI — *La Risurrezione.*

SI PUBBLICA A FAVORE DEI BENEFICATI  
e dell'Asilo Convitto Infantile dei Ciechi

La nostra carità dev'essere un continuo  
beneficare, un beneficare tutti senza limite e  
senza eccezione.

ROSMINI — *Opere spirit.*, pag. 191.

Direzione ed Amministrazione presso la Tipografia Editrice L. F. COGLIATI, Corso Porta Romana, N. 17.

## SOMMARIO.

La via delle Chiese (continuazione vedi n. 7).

**Religione.** — Vangelo della I domenica di Quaresima.

Perchè? Perchè? *Mary Tavola Carnovali.*

**Beneficenza.** — Per l'Asilo infantile dei Ciechi Luigi Vitali. — Pei danneggiati del terremoto.

**Notiziario.** — Necrologio settimanale. — Diario.



## La via delle Chiese in Milano

(Continuazione e fine del numero 7)



I dipinti del Luini nella Chiesa del Monastero maggiore insieme a quelli fatti quasi contemporaneamente nel Santuario di Saronno, e nella Chiesa degli Angeli a Lugano, costituiscono l'opera principale, colla quale egli ha onorato l'Italia, meritandosi il titolo, non usurpato, di Raffaello di Lombardia.

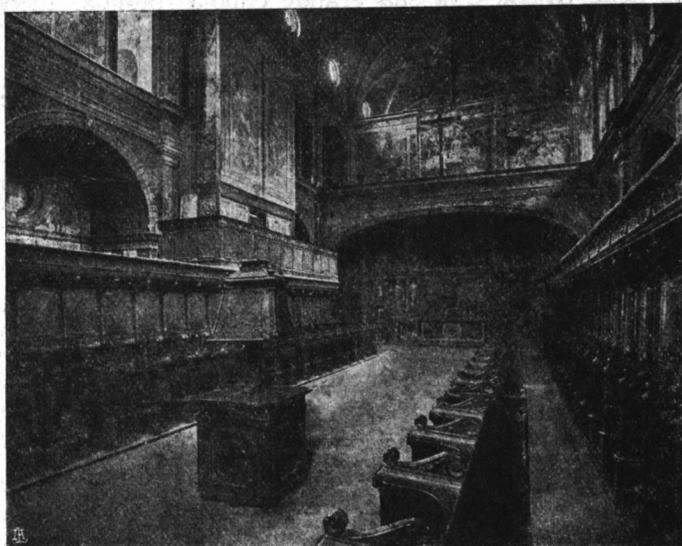
Venendo a particolari, merita di essere osservato il ritratto di Alessandro Bentivoglio, nella lunetta dal lato del Vangelo, nel personaggio inginocchiato favvolto nella zimarra senatoria; il Bentivoglio era della celebre famiglia Bentivoglio di Bologna, venuto a Milano e imparentatosi colla famiglia Ducale Sforza; nella lunetta di contro vedesi appunto la moglie Ippolita Sforza, anch'essa, come il marito, inginocchiata verso l'altare.

Nella stessa lunetta intorno all'effigie di Ippolita Sforza, stanno con graziosa movenza tre sante, S. Apollonia, S. Lucia, S. Scolastica: in questa ultima figura il Luini ha voluto ritrarre le sembianze di Bianca Bentivoglio, figlia di Alessandro, che col nome di Alessandra, si era fatta monaca nel 1522, accrescendo importanza al monastero colla importanza della famiglia.

In altri scomparti, sono dipinti, con pregi diversi, ma sempre distinti, il martirio di S. Maurizio, i ritratti di S. Sigismondo, e sopra una parete della Capella a mano destra, vicina all'altare, il martirio di S. Caterina di Alessandria. Una leggenda, che il sacerdote Rossi rimanda, con giuste ragioni, nel numero delle favole, si è diffusa, e persiste in mezzo al popolo, ed è che il Luini abbia voluto

nella Santa ricordare le sembianze della Contessa di Chalant, famosa per le sue vicende, giustiziata in quel periodo di tempo.

Non meno pregevoli sono i dipinti della Chiesa interna, o Coro del monastero, che non si può rivedere nella sua maestosa e austera eleganza, senza uno stringimento al cuore, pensando come i vandali della Repubblica Cisalpina, con un tratto di penna, cancellassero un monumento che aveva dieci



CORO POSTERIORE (MONASTERO MAGGIORE)

secoli di storia, e mandassero disperse dal loro nido di divozione e di pace, tante anime innocenti o penitenti che dalle affliggenti traversie della vita si erano anticipatamente rifugiate nel grembo di Dio.

Con che mano tremante, il 20 Novembre 1798, la Madre Abbadessa, là, in quel coro, guardando quelle volte, quelle pareti, quell'altare, quegli stalli, fu costretta a sottoscrivere, per sé e per le sue compagne, l'atto di soppressione, che, per suprema irrisione, si proclamava compiuto *in nome della Libertà, della fede, di Dio!*

Compiuta la soppressione, spenta colle monache la vita, le pitture e le decorazioni caddero in grande deperimento: un tal Cassani, alcuni anni or so-

no, avendo lasciato al Municipio di Milano lire 50 mila pel ristauro a scelta di un'opera d'arte, l'architetto Beltrami, chiamato arbitro dell'uso, indicò i restauri della Chiesa del Monastero Maggiore. E' un altro dei meriti che l'eminente uomo ha verso la storia dell'arte e la città di Milano.

### Santa Maria delle Grazie.

La Chiesa di S. Maria delle Grazie, eretta in uno dei periodi più gloriosi della Storia di Milano, nel 1463, sul confine del Medio Evo che muore, e dell'epoca del Rinascimento che sorge, partecipa agli elementi preziosi delle due epoche, alla fusione, al concorso armonico di tutte le arti. Lodovico il Moro, Bramante, Leonardo da Vinci, hanno posto il suggello del loro nome in questa Chiesa, e l'hanno fatta grande della loro grandezza.

La Chiesa di S. Maria delle Grazie ha col Duomo la specialità di presentare nell'abside la sua parte più grandiosa; il punto migliore per prospettare il Duomo di Milano, è quello di venire dal Corso di P. Orientale, osservandolo a ridosso di sè stesso; è una vera montagna di marmo bianco frastagliata da cento guglie, con in vetta la statua della Madonnina dorata; Madonnina per modo di dire; è alta quattro metri! Così la parte più bella del Tempio di S. M. delle Grazie è la sua grande cupola rotonda. Essa venne innalzata a maestosa altezza, senza intrecciamento di ferri.

L'esterno presenta tutta l'eleganza possibile di cornici ben modellate, di portici, di logge correnti in giro, e sostenute da colonnette, di finestre tonde e quadre con molti lavori di terra cotta, di ornati e di immagini degli Apostoli e dei Santi, con stemmi dei principi Sforzeschi e Visconti.

E' una delle più belle costruzioni del Bramante, che venne chiamato a compiere in seguito a combinazioni abbastanza lunghe e complicate. Il Conte Gaspare Vimercati, generale delle soldatesche di Francesco Sforza, diede l'area ai Padri Domenicani perchè vi edificassero una loro Chiesa. Erigendola, venne conservata una vicina capelletta con una effigie della Madonna col Bambino, ai piedi della quale sono dipinti alcuni membri della famiglia Vimercati.

Per unire questa capella alla Chiesa si allungò il muro di essa, e ne è ancora al presente visibile la traccia. I Domenicani volevano dedicare la Chiesa al loro santo titolare: ma vedendo la divozione a quella immagine miracolosa preferirono darle il titolo di S. M. delle Grazie. Il Vimercati morendo raccomandò a Lodovico la intrapresa fabbrica del Convento e della Chiesa, e Lodovico chiamò il Bramante, il quale rifece da capo la Chiesa incominciata, donando a Milano ed alla storia dell'architettura religiosa uno de' suoi più grandiosi monumenti.

Chi penserebbe che questo lavoro dell'arte architettonica fu sul punto di essere abbattuto, poco più di un secolo dopo di essere stato innalzato? Uno stratagemma dei frati lo salvò! Don Ferrante Gon-

zaga Governatore di Milano, sotto il dominio spagnuolo, volendo aumentare le difese del Castello, ordinò di demolire tutte le costruzioni, che dentro un certo perimetro sorgessero intorno: la Cupola di S. M. delle Grazie fu del numero: un asserito e creduto intervento di una legione di Angeli in sua difesa, spezzò l'ordine in mano del Governatore.

Ma un nuovo pregio, un pregio artistico di pittura, doveva render celebre, col vicino convento, la Chiesa di S. Maria delle Grazie: A Bramante si univa, superandolo, Leonardo.

Leonardo era l'astro più fulgido della corona di grandi artisti che resero famosa la reggia di Lodovico. A Leonardo, Lodovico affidò l'incarico di decorare con un dipinto da par suo il Convento delle Grazie, e precisamente il Refettorio. La località determinò l'argomento; l'argomento scelto fu *La cena*; felice combinazione che l'argomento si prestasse ad una di quelle composizioni complessive così caratteristiche del genio cosmopolitico di Leonardo. A compirlo Leonardo vi impiegò più anni: era incontentabile: a un punto del ritratto del Salvatore, sebbene non finito, gli parve di aver raggiunto l'apice della perfezione; gli parve che non si potesse andar più in là: con un altro ritocco aveva paura di guastarlo: il guardiano, che insisteva, perchè finisse l'opera, fu crudelmente punito: un giorno che riapparve dinnanzi al dipinto, trovò fatto il suo ritratto: era il ritratto di Giuda!

Il quadro della Cena, per la complessità della composizione, per la varietà degli atteggiamenti dei singoli apostoli, così diversi l'uno dall'altro, pur esprimenti tutti un sentimento solo, è considerato dai più autorevoli critici dell'arte uno dei quadri più belli, se non il primo. E' certo uno dei quadri di cui furono tratte più numerose copie che hanno fatto il giro del mondo.

Un fatto doveva provare il valore di questo quadro. Nel 1796, il generale Bonaparte entrò vittorioso in Milano; le truppe giacobine avevano preferito per alloggio, si capisce, i conventi dei frati: il convento delle Grazie, per comodità di locali, era stato uno dei prescelti: il Refettorio fu convertito in scuderia, e colla paglia vi si accendevano dei falò, che sollevando nuvoli di fumo annerivano le pareti: si può immaginare come stesse il dipinto di Leonardo! Arriva Bonaparte per una ispezione: vede il quadro, vede la profanazione; uno scatto di ira irrefrenabile lo prende; fa sgombrare immediatamente il Refettorio, ordinando che venisse riservato come un Santuario. Il genio rispettava il genio.

Il dipinto della *Cena*, restaurato più volte, e ultimamente in modo insuperabile dal valente pittore Cavenaghi, specialista nel genere, chiamato *Cenacolo Vinciano*, forma ora la meta di tutti i forestieri che venendo in Italia, visitano Milano.

\* \* \*

Come sono lieto di dar termine all'articolo *La via delle Chiese in Milano* col ricordo della Chiesa di S. Maria delle Grazie! La Chiesa delle Grazie in

fondo, la Chiesa di S. M. presso San Celso in principio, sono i due anelli della lunga e preziosa catena che legano le numerose Chiese, tutte più o meno importanti, che si allineano a fregiare la via progettata.

Si effettuerà? Non voglio farmi il torto di pensare che i miei lettori non prendano affatto in considerazione il valore del progetto, la novità non solo, ma l'utilità; lo sventramento intorno a S. Sebastiano, S. Sepolcro, Le Cinque vie, si impone come rispetto di cosa edilizia e di normale viabilità: se non si può far tutto, e subito in una volta, si faccia poco a poco a più riprese. L'importante è di far penetrare l'idea, di far nascere la convinzione della opportunità dell'opera, che se ne tenga calcolo nella compilazione di un futuro piano regolatore. Facciamo un po' di ipoteca sulla intelligenza e sulla generosità dei posteri. La fiducia nostra in loro provochi la loro fiducia in noi. Il terzo a goderne sarà la città di Milano, fatta sempre più comoda, più grandiosa, più bella.

L. VITALI.



## Religione

### Vangelo della prima Domenica di Quaresima

#### Testo del Vangelo.

*Il Signore Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal Diavolo. E avendo digiunato per quaranta giorni e quaranta notti, finalmente gli venne fame. E accostatosegli il tentatore, disse: Se tu sei Figliuolo di Dio, di' che queste pietre diventino pani. Ma egli, rispondendo, disse: Sta scritto: non di solo pane vive l'uomo, ma di qualunque parola che esca dalla bocca di Dio. Allora il Diavolo lo menò nella città santa, e pose lo sulla sommità del tempio, e gli disse: Se tu sei figliuolo di Dio, gettati giù; imperocchè sta scritto: Che ha commesso ai suoi angeli la cura di te, ed essi ti porteranno sulle mani, affinché non inciampi talvolta col tuo piede nella pietra. Gesù gli disse: Sta anche scritto: Non tenterai il Signore tuo Dio. Di nuovo il Diavolo lo menò sopra un monte molto elevato; e fecegli vedere tutti i regni del mondo, e la loro magnificenza, e gli disse: Tutto questo io ti darò, se prostrato mi adorerai. Allora Gesù gli disse: Vattene, Satana, imperocchè sta scritto: Adora il Signore Dio tuo, e servi Lui solo. Allora il Diavolo lo lasciò ed ecco che gli si accostarono gli angeli e lo servirono.*

(S. MATTEO, Cap. 4)

#### Pensieri.

Il Vangelo odierno ci presenta una delle pagine, a primo aspetto, più incomprensibili e strane

della vita di Cristo: le sue tentazioni nel deserto, dopo il digiuno continuato di quaranta giorni e quaranta notti. L'incomprensibilità è però solo apparente: in questa pagina quali gravi lezioni ci vengono fornite! Al momento di dar principio alla sua predicazione pubblica, di attuare la sua missione divina, Cristo vuol dare un'idea, col suo esempio, di quello che sia, di quello che debba essere la vita per tutti noi: noi siamo chiamati alla virtù ed al cielo; ma è per mezzo della lotta che dobbiamo pervenirvi; è lottando assiduamente, pertinacemente contro i nemici spirituali delle anime nostre, contro il demonio e contro i suoi seguaci, che noi conseguiremo la vittoria, raggiungeremo il nostro fine. *Militia est vita hominis*: la vita dell'uomo deve essere una continua battaglia.

Le principali tentazioni alle quali è in preda l'uomo sono tre: la *sensualità*, l'*orgoglio*, l'*avarizia*; lottare, per affermare il pregio maggiore dell'anima sul corpo; lottare, per conservare alla retta ragione, il governo della vita; lottare, perchè sull'amor dei beni della terra, primeggi l'amor supremo di Dio; ecco la nostra missione, ecco la nostra vita.

E un programma degno di Dio e di noi: di Dio che ce lo presenta, di noi che dobbiamo eseguirlo.

\* \* \*

Gesù Cristo, giunto a trent'anni, si apparecchia a dar principio alla vita pubblica. Egli vi si è lungamente preparato nel raccoglimento della vita privata, nella preghiera, nell'obbedienza, nel lavoro. L'inverno, che fecondò nel segreto i germi della vita, è passato; spunti oramai, colla sua splendida fioritura, la primavera. Cristo ha ricevuto il battesimo da Giovanni; Giovanni lo ha presentato alle turbe come *l'Agnello di Dio, che toglie i peccati del mondo*. E' un momento solenne nella vita di Cristo; è come la sua consacrazione ufficiale al servizio di Dio. Nell'importanza di questo momento, alcuno dei più audaci critici moderni è arrivato persino a dire che Cristo, solo dopo avere ricevuto il battesimo di Giovanni ebbe la coscienza della sua messianità. Lo scrittore confuse la proclamazione pubblica della missione colla realtà, colla coscienza della missione. La coscienza della sua missione divina Cristo manifestò luminosamente di sentirla, quando, a dodici anni, smarrito dai parenti a Gerusalemme, rispose alla madre che dolcemente lo rimproverava: *non sapevate che io devo occuparmi di ciò che appartiene al Padre mio?*

Ora la missione incomincia. Come incomincia? Colla lotta contro le tentazioni. Si osservi bene: Non è Cristo che va a cercar la tentazione; è lo Spirito di Dio che lo spinge, che lo guida nel deserto, dove sarà tentato dal demonio. Non è un'occasione che si presenta fortuitamente; è un'occasione preparata; è un piano prestabilito.

E' quello che avviene pure a noi. La nostra vocazione alla fede, la nostra missione divina incomincia col battesimo. Ma per una serie di anni questa vita spirituale rimane come latente; è solo col giun-

gere all'uso della ragione che si spiega, che si attua. E' allora che vien dato il sacramento che porta in se appunto il carattere di lotta, è allora che nel sacramento della Confermazione diventiamo *soldati* di Gesù Cristo.

Con questo titolo noi ci affacciamo alla responsabilità della vita; è questa la missione alla quale ci chiama Iddio.

\* \* \*

Dopo quaranta giorni di digiuno, Gesù Cristo ebbe fame. Noi non siamo angeli. Siamo chiamati a divenirlo, ma ora non lo siamo; ora siamo anime unite ad un corpo: noi non possiamo prescindere dai bisogni del corpo: l'avvertimento deve essere nel non permettere che nel nostro giudizio e nella nostra vita pratica le esigenze del corpo debbano essere soddisfatte prima, e considerate di maggior importanza che non siano quelle dell'anima. Cristo sentì gli stimoli della fame, ma prima digiunò; prima si raccolse nella solitudine e nella preghiera; pensò prima ad alimentare la vita dell'anima; alla vita del corpo pensò poi.

Sta qui la grande differenza della concezione della vita tra la religione ed il mondo. Il mondo, sentendosi sotto l'impero delle esigenze della vita del corpo, dinnanzi allo spettacolo dei beni materiali che lo circondano, e che rappresentano a un tempo uno stimolo ed una soddisfazione, arriva a persuadersi che tutta la vita sia lì, e alla vita materiale subordina ogni altro interesse. Quando il corpo si accorge di rappresentare la medesima preoccupazione dell'uomo, si forma allora quella schiera infinita degli adoratori della carne, che San Paolo definì con una frase energica e quasi brutale, *quorum Deus venter est*, raccogliendo sotto questa frase tutta la serie delle crapule e delle dissolutezze volgari o raffinate, che costituiscono la vita del mondo.

La tentazione è grave, perchè ha principio in una giusta esigenza, ed è provocata dall'esempio si può dire universale: è giusta l'esigenza della conservazione della vita col cibo, è giusta l'esigenza della riproduzione della vita colla famiglia: ma bisogna vegliare perchè queste due esigenze non oltrepassino il limite del bisogno e del dovere. Al di qua c'è la sobrietà e l'amore vero e santo; al di là c'è la crapula e la dissolutezza.

E' nella soddisfazione di un giusto bisogno che il demonio si insinua per la prima tentazione. *Se tu sei figlio di Dio*, dice il demonio a Cristo, *di' a queste pietre che diventino pane*. Non si può negare che questa proposta sia cortese, ispirata dall'amore verso Cristo, dalla stima nella virtù e nel potere di Cristo. Quante tentazioni sono incominciate in questo modo! Sono anzi queste le più seducenti, le più fatali! La proposta diretta di un atto, che apparisse, evidentemente, una colpa, farebbe arretrare; bisogna incominciare con proposte che rivestano un carattere di interessamento e di stima: il demonio sa quanto efficacemente riesca a suoi scopi questo sistema: lo ha provato, e quanto bene gli è riuscito, coi nostri

infelici progenitori, là, nel paradiso terrestre: *mandiate; diverrete simili a Dio!*

Il secondo Adamo ripara colla sua franca resistenza la debolezza del primo. Cristo non nega la necessità di alimentare convenientemente il corpo: *panem nostrum quotidianum da nobis hodie*; ma afferma altamente che oltre il pane materiale del corpo, più importante di esso, è il pane spirituale dell'anima, rappresentato spiritualmente dalla parola di Dio, luce, guida, vita dell'anima. E' l'affermazione solenne dell'ordine spirituale di fronte all'ordine materiale: al mondo, che non pensa che al secondo, al mondo che pone le sue compiacenze e le sue speranze nelle cose materiali, al materialismo invadente, imperante, Cristo oppone l'autorevole affermazione della esistenza, della spiritualità, della eccellenza dell'anima.

E' la prima tentazione che ci vien fatta; è la prima lotta che dobbiamo sostenere: non sgomentiamoci: chi ci precede ha detto: *ego vici mundum*: la sua vittoria sarà pur la nostra.

\* \* \*

Allora il demonio portò Cristo nella città santa di Gerusalemme, e lo posò sul pinnacolo del Tempio.

E' la tentazione dell'*orgoglio*, l'andare in alto, credere di essere in alto, non soltanto nelle cognizioni che riguardano la natura, ma in quelle pure che riguardano la religione; è il razionalismo, che giudica superbamente tutto, non escluse le verità e i fatti della rivelazione divina, è un pretendere che Dio faccia, e insegni, non quello che vuol lui, ma quello che piace a noi. *Se tu sei figlio di Dio*, dice il demonio a Cristo, *gettati giù dal Tempio, ed egli, come sta scritto, manderà i suoi Angeli e ti sosterranno, e tu non inciamparai*.

Pare un'affermazione di fede in Dio, quasi un'ostentazione di fiducia nella sua potenza e nel suo amore. Dove è l'orgoglio? E' nel non seguire l'ordine di ragione, è nella pretesa di fare più di quello che l'uomo possa fare, o di imporre a Dio che operi lui in vece di noi. Pare umiltà, ed è orgoglio della specie più raffinata, orgoglio che si riscontra non soltanto nelle persone che dicono di seguire solo la ragione, ma anche in quelle che dicono e credono di seguire la fede.

Cristo risponde, e ci dà la formula giusta per confutare questo doppio orgoglio: *sta anche scritto: non tenterai il Signore Iddio tuo*. All'orgoglio dell'uomo razionalista, Cristo dice: non tenterai il Signore Iddio tuo, col voler restringere nell'ambito delle tue cognizioni le sue dottrine e i suoi misteri, col voler piegare a seconda de' tuoi voleri le norme della sua Provvidenza. E' Dio che è sopra di te, non sei tu che sia sopra di lui. — E all'orgoglio dell'uomo di fede, che dice di volersi ispirare solo alle disposizioni di Dio, Cristo risponde: non tentare il Signore Iddio tuo, nel pretendere ch'egli corregga le fatali conseguenze dei tuoi errori e delle tue imprudenze; non pretendere che egli agisca dove tu dovresti e potresti agire, non pretendere che egli faccia dei

miracoli, per supplire alle tue colpevoli deficienze, ch'egli faccia dei miracoli per assecondare i tuoi capricci, le tue pretese, i tuoi interessi, le tue ambizioni, talvolta le tue vendette ed i tuoi odii. La retta ragione per tutti deve andare innanzi a tutto, la ragione che non fissa a Dio i limiti della sua rivelazione e della sua azione, la ragione che sotto il pretesto del trionfo della causa di Dio, non dispensa dalle leggi della prudenza e della carità. Tanto per gli uomini che vogliono seguire la sola ragione che per gli uomini di fede, le virtù cardinali sono il fondamento di una seria condotta, umile e coraggiosa a un tempo: *giustizia, prudenza, temperanza, forza.*

Dio non si tenta; a Dio non si comanda; nè per respingere, nè per pretendere; per respingere ciò che piace a lui, per pretendere ciò che piace a noi: *rationabile sit obsequium vestrum.*

E' la seconda tentazione che dobbiamo vincere, è la seconda lotta che dobbiamo sostenere; lotta difficilissima, perchè è la doppia lotta della ragione contro il razionalismo e contro la superstizione; il razionalismo che si presenta difensore della ragione, la superstizione che si nasconde sotto il manto della fede.

\* \* \*

La brama dei beni terreni, delle ricchezze, l'avarizia, è l'ultima delle tentazioni colla quale il demonio assale Cristo. Egli lo porta sopra un alto monte, gli fa vedere tutti i regni del mondo e la loro magnificenza, e gli grida: *tutto questo io ti darò, se prostrato mi adorerai.*

Il quadro è grandioso, la tentazione è seducente; quale potente attrattiva per l'uomo il veder dinanzi a sé tutti i beni della terra, colle loro soddisfazioni, coi loro comodi, colla loro bellezza, e dire: possono essere miei! Quale fascino fatale questi beni esercitano nell'attirar a sé il cuor dell'uomo, lo si vede apertamente nella brama smoderata colla quale la grande maggioranza del genere umano si affanna per acquistare, per possedere, per accrescere sempre più presso di sé questi beni. La caccia ai beni della terra si può dire la professione universale degli uomini: a questa ricerca si sacrifica tempo, salute; per questo acquisto non si rispettano le leggi della fede e della onestà; si calpestano talvolta i più sacri vincoli della parentela e dell'amicizia!

A questa corsa sfrenata nella ricerca dei beni della terra, per arrestarla, una parola solenne contrappone Cristo: *Va indietro, satana; sta scritto: adora il Signore Iddio tuo, e servi lui solo.*

Iddio, per l'uomo, è ben qualche cosa di più di tutti i beni del mondo. I beni del mondo quanto sono minori di lui, e Dio di lui quanto è immensamente più grande! Dio si è degnato di offrirsi all'uomo come oggetto del suo amore, come suo possesso inamissibile ed eterno. Sarebbe fare suprema offesa alla sua ragione, al suo retto apprezzamento, se posto fra la scelta di questi due oggetti, il mondo e Dio, l'uomo dicesse: scelgo il mondo, respingo Iddio!

E' la terza tentazione; vinciamola: la innumerevole ecatombe dei vinti, fa più bello e meritorio il trionfo dei vincitori.

\* \* \*

Vinto in tutti i suoi ripetuti assalti, il demonio confuso si ritirò. Siate franchi; chi ha il coraggio delle proprie convinzioni incute rispetto anche ai nemici. Si fecero allora innanzi gli Angeli buoni, e si posero a servire Cristo.

E' un idillio dopo una tragedia. E' il frutto confortante che aspetta ogni anima buona che combatte intrepida le battaglie della vita per la conservazione della fede, per la fuga del vizio e la pratica della virtù. La lotta può essere lunga, pertinace, dolorosa: che importa! Sul vessillo che dispiega sono scritti tre nomi, i nomi che attestano, col loro acquisto, la sua vittoria: li guardo, esulto, li bacio: *anima.... retta ragione.... Dio!...*

L. V.



## Perché? Perché?

Riposate! riposate voi derelitti, che vedeste il macello umano, che forse languiste, dolorando dell'estrema ferita, lungo un fossato, fra il mucchio di compagni, che imploravano come voi e come voi morivano con fiamme sinistre negli occhi. Riposate! la irmane strage di cui la storia non registra l'uguale, vi straziò gli occhi e l'anima e la pace dei giusti scenda ora su di voi. Dei giusti che se colpe umane vi macchiarono, il sacrificio vi redense. Vi redense l'ultima dipartita dalla casa paterna, l'addio ai vecchi genitori la cui veneranda canizie profanò forse una parola d'imprecazione ai coronati, che volevano sangue e morte; vi redense lo strazio delle spose, dei figli, delle sorelle, delle fidanzate; vi redensero i giorni triplicati dalle ansie dell'attesa, dal terrore della strage, dallo spettacolo di una immensa rovina. E siate benedetti ora che la pace è scesa con voi nell'avello dimenticato; siate benedetti per quell'ultimo rantolo ch'era preghiera, per quell'ultima visione degli assenti, che vi raggiò nelle pupille semispente; per quell'ultimo, supremo strazio che la parola immiserisce. Ah, se le cure d'ogni giorno, se la vita colle sue necessità non ci distogliesse dall'atroce carneficina d'oltralpe! Forse la Provvidenza stessa fa sì che la lontananza ci salvi dall'incubo, il quale ci prostrerebbe forse fino all'abbattimento dell'inazione.

Sono pur essi nostri fratelli! Fratelli non perchè destinati da un angolo di terra comune; ma perchè posseggono, come noi, un corpo ed un'anima; un pensiero ed una volontà. Fratelli benchè sconosciuti, meglio ignorati; fratelli per quel grido ribelle che da noi s'alza e protesta contro le loro sofferenze: fratelli per quella voce benevola e pietosa la quale, dai penetrali segreti del nostro io, piange di pietà e di de-

siderio di portare sollievo. Fratelli! Le grida vostre hanno una ripercussione universale e la preghiera è rintuzzata e la comunione di anime, sulle macerie di tanto disastro, è impedita; un punto nero, macchia politica forse, s'è interposto, ha voluto troncane le parole che domandavano «Pace! Pace!». Perchè, perchè arrestare la spontaneità degli animi?

S'inchinavano pure gli eroi della Grecia e di Troia ai loro Dei protettori ed i Romani, nel tempio di Giano, chiedevano tregua alle armi, gli imperatori stessi, nel triste periodo di raffinata corruzione, serbavano, debole luce rompente le tenebre fitte, un resto di culto a un Dio immaginario. I barbari, scesi a contendersi questa povera Italia straziata dagli ultimi rantoli dell'impero, non tentarono la repressione del sentimento religioso; ma ad esso si associaro-

## Novità

# SCHIAVITÙ

*Nella solita signorile veste tipografica che usa per le proprie edizioni la casa Cogliati, ci appare dinanzi questo bel libro, che raccomandiamo vivamente a tutti i nostri lettori giovani e vecchi.*

È un romanzo? un racconto? Propriamente parlando nè l'uno nè l'altro. Si deve dirlo un racconto storico, per la fedeltà delle fonti da cui l'Autore ha attinto non solo la trama, ma anche i singoli episodi; e nello stesso tempo presenta tutte le vivacità delle tinte, l'emozionante e tragica potenzialità delle scene che si svolgono nei romanzi.

L'occasione prossima a scrivere questo libro, l'Autore l'ebbe dalle parole, che sul finire della sua vita ripeteva il cardinale Lavigerie, l'apostolo infaticabile, il padre intelligente ed amoroso dei poveri negri, di questi infelici che gemono schiavi di meticci mussulmani. « Voi tutti, uomini e donne di lettere, poeti e romanzieri, storici e giornalisti, aiutatemmi a far conoscere all'universo intero, la sorte miserabile dei miei poveri figli negri, ridotti alla più dura schiavitù. »

L'Autore ha raccolto il grido angosciato di quel cuore paterno, e con abile penna ha tracciato queste pagine, in cui, pur conservando la massima sobrietà, sfuggendo anzi gli effetti melodrammatici, evitando le inutili descrizioni, ci ha dato un quadro di una realtà così emozionante, da eccitare non solo un tenero sentimento di pietà, ma molto più un desiderio potente di venire in aiuto, secondo la propria possibilità, ai missionari, che con ogni genere di sacrifici, di patimenti, tentano di salvare quelle povere vittime della barbara mussulmana.

I caratteri dei tre protagonisti, Milo, Ghella ed il padre Reardaniel, sono modellati con cura intelligente, con una naturalezza ammirabile, e conservano sempre, ad ogni pagina la propria impronta caratteristica ed originale. Vi sono scene di un tragico impressionante, altre soffuse di una dolcezza indefinita; sempre però corrette, e fra loro collegate intimamente così da costituire un'unità armonica, e tutte rapide e convergenti alla meta.

Ottima la traduzione, fino a dare l'illusione che l'originale sia stato dettato nella nostra dolce favella.

Auguri di ampia diffusione.

no. Carlo Magno pregò nel tempio, mentre la corona gli veniva posta sulla fronte in nome del Signore ed i cavalieri portarono, primo nome del motto protettore, quello di Dio.

Nelle lotte fra la Chiesa e lo stato il popolo non dimenticò la preghiera ed i comuni ebbero il carroccio con un simbolo di fede, nè le signorie mancarono di templi e di culto. La preghiera fiorì sulle labbra del popolo allorchè una ascesa del pensiero e della parola iniziò la riforma dei costumi. Le repubbliche ebbero il loro santo protettore e nello svolgersi delle guerre di successione, pontefici di virtù e di dottrina, predicarono efficacemente la parola di Dio. La rivoluzione stessa, nella distruzione assoluta, serbò certe reliquie ed i nostri martiri dell'indipendenza caddero guardando il cielo e cercando l'ideale lassù.

Mazzini, dall'esiglio, nelle ore grigie della sua vita, scrisse all'amico: « Ieri avevi una madre in terra, oggi hai un angelo in Cielo ». Garibaldi, nell'ora suprema, vide, nelle due colombe posate sul davanzale, l'anima delle sue figliuole che lo chiamavano.

E noi, nel pieno sviluppo di ogni progresso intellettuale e morale, noi avremo ancora uomini che domandano il perchè della preghiera invocante la pace? Ma vi sono azioni nella vita che non hanno motivo; azioni compiute nell'ora della necessità spontaneamente, con sacrificio se occorre a scopo di bene, il bene universale. L'Uomo dalla bianca stola, non si deve essere domandato chi era l'oppressore e chi l'oppresso; in uno slancio di sentimento paterno egli ha dettato le frasi che chiedono la fine dello sterminio, il ritorno dei padri ai figli, degli sposi alle spose; egli ha chiesto la pace degli spiriti, la vaticinata fratellanza universale del Divino Poeta. Perchè, perchè sofisticare sulle parole che forse per un attimo, dall'una all'altra Chiesa d'Europa, riunendo tutti gli animi nel medesimo pensiero, sedavano il triste rumore delle armi fratricide? Perchè?

Mary Tavola Carnovali.



## Beneficenza

### Per l'Asilo Infantile dei Ciechi LUIGI VITALI

#### OBLAZIONI.

Donna Mercede Visconti pre un banco in Chiesa che porti il nome della marchesa Teresa Visconti Sanseverino L. 200

Marchese Ermes Visconti, ricordando la madre diletta nel II anniversario di sua morte, offre » 100

#### SOCI AZIONISTI

Signora Eugenia Radice L. 5  
Contessa Luigia Cicogna » 5  
Contessa Amalia Gritti Morlacchi » 5  
Signora Itala Anna Castellini » 5  
Signora Nelly Pariani » 5

Signora Ester Esengrini	L. 5
Duchessa Luisa Gallarati Scotti (5 azioni)	»25
Marchesa Luisa di Soragna	» 5
Marchesa Maria di Soragna	» 5
Signor rag. Magni	» 5
Signora Ester Magni	» 5
Marchesa Camilla Rocca Saporiti	» 5
Donna Fulvia Venturi Gallerani	» 5
Contessa Marianna Negroni	» 5
Signora Gigina Sioli Legnani (2 azioni)	»10
Donna Carlotta Negri	» 5

PEI DANNEGGIATI DEL TERREMOTO

Appello appoggiato dalla Società "La Formica",

Offerte in indumenti.

Sig.a Lili Andrea; sig.a Maria Heisenholder Zeda; sig.a Maria Mazza Galbiati; sig.a Luigia Jarosch; sig. Attilio Nacher; sig. Spreafico; I bambini Olga, Ottavio, Enrico, Pino Finzi; sig.a Eleonora Chiesa; Contessa Fanny Castelbarco; nob. Pierina Castelbarco; N. N.; sig.a Bice Mona; sig.a Maria Locatelli; Greppi Borromeo nob. Maria Giusta; Greppi nob. Bice; nob. Lina, Paolina, Costanza, Giusta Greppi; sig.a Eugenia Richard; sig.a Orio Gisella; marchesa Maria Citetrio; nob. Margherita Belgioioso; Famiglia Berta; sig.a Clelia Barbetta; N. N.; Baronessa Ghislanzoni Radice; sig.na Antonietta Radice Fossati; Contessa Melzi; Mamma Bigia e Pina per un desiderio appagato; sig.a Emma Modena Camporini; sig.a Gigina Sioli Legnani; sig.na Botto; Un'incognita; Sig.a Tedeschi; R. Collegio della Guastalla; sigg. Elvira, Anna, Luigia Cavaiani; sig. Fiorentino Vincenzo e famiglia; sig. Mezzadri; sig.a Anna Reggiani; Contessa Camerana; sig. Luigi Locatelli; sig. Oriani; sig.a Giuseppina Resta; Un'incognita; sig. Ferri; sig.a Angelica Perno; sig.na Antonia Miotti; Un'incognita; sig.a Antonietta Puricelli; sig.a Rosa Grandi e «formiche»; sig.a Russetti, Callò Caporali; sig.a Rasetti; sig.a Formaggia Monti; sig.a Carlotta Franzi Giorgi; La piccola Irene; I bambini Levi; Sorelle Cansi; M. R.; Un'incognita; sig.a Luigia Gritti; sig.a Mary Gritti; Sig.a Clotilde Favilli; sig.a Maria Bono; Baronessa Fusi in memoria di Beppe Fusi (da Brescia); Un'incognita; sig.a Maria Savini; Un'incognita; Un'incognita; sig.a De Ponti; sig.a Margherita Lozio (Palazzolo d'Oglio); Marchesa Anna Visconti; sig.a Lucia Nizzola; Una incognita; sig.a Barbarona; sig.a Maria Mersaga; sig.a Zamaroni; In memoria dei suoi cari morti; E. G. (Novàra); sig.a Cesarina Cavaiani (Bergamo); sig.a Maria Bombelli (Porlezza); sig.a Poppina; sig.a Rusca; sig.a Bordini; sig.a Anna Fachini; sig.a Rocchini; sig.a Gornati; sig.a Comboni; sig.a Donnini; sig.a Ponzio; sig.a Fanny Regazzoni; sig.a Scanzi; sig.a Augusta Regazzoni; contessa Antonietta Paravicini; contessa Pepita Calvi; nob. sigg. Caccia Dominioni; nob. Maria Antonietta Pedrolì; nob. Teresa Brambilla Gallavresi; nob. sig.na Nicoletta Osio; contessa Isabella Melzi; sig.a Maria Regazzoni; sig.a

Irma Regazzoni; sig.a Olga Regazzoni Bertarelli; sig.a Riggi; sig.a Emma Battilani; Donna Maria Medici; Barone Giuseppe Bagatti Valsecchi; nob. prof. Uberto Pestalozza; sig.na Finette Verga; sig.a Maria Beretta; sig.a Sandra Brugnattelli; sigg.ne Carla e Brigida Gallavresi; Donna Barberina Gallarati Scotti; sig.a Adele Fusi; sig.a Anna Pellegrini (da Noli); sig.a Lucia Nizzoli Monneret (da Baden); donna Lucia Resta; donna Franca Dubini; sig.na Rosa Esengrini; M. Marie Berthet; contessa Lodovica Borromeo; contessa Maria Dal Verme; sig.na Chiarina Corradi; sig.a Anna Maria Crosti; contessa Sofia Arborio Mella; Donna Ester De Francisci; donna Maria De Capitani d'Arzago; sig.a Augusta Zappa; sig.a Gertrude Millembrand; sig.na Dinetta Bussola; sig.na Gina Cantù; sig.a Teresa Gallavresi; M.na Cavriani; sig.na Giulia Mantegazza; sig.na De Ponti; sig.na Carla Zucconi; sig.a Emilia Colombo; Due persone che non vogliono essere nominate; sig.a Tilde Pagani; sig.a Virginia Marocco; Contessa Claudia Festi; Contessa Orietta Borromeo; professoressa sig.a Caprile; sigg. Adele e Carlotta Ramazzotti; sig.na Gina Valleggia; sig.na Dina Clerici; sig.na Alice Beretta; sig.a Anna Personali; sig.a Ernesta Ronchetti; sig.a Giuseppina Beretta; Baronessa Lina Bagatti Valsecchi; sig.na Mabel Prate West; M. Clemence de la Garde; nob. sig.a Anna Maria e Maria Teresa Maggi; nob. sig.na Maria Teresa Paravicini; Contessa Costanza Nani Mocenigo; sig.a Sofia Giudici; dott. prof. Giuseppe Gallavresi; Famiglia Bertoglio; sig.a Ferrario Gasleni; sig. Francesco Gianoli; Famiglia Pasini; sig. Vincenzo Oggioni.

Offerte in denaro.

A. M. C.	L. 1.—
Sig. Gianchi Francesco	» 5.—
Sig. Silvio Valentini	» 5.—
N. D.	» 3.—
Sig. Trino Paviati	» 1.50
Signora Marie Saroli	» 10.—
Signora Eleonora Chiesa	» 20.—
N. N.	» 25.—
N. N.	» 2.60
Donna Luisa Salvi	» 10.—
Claudia e Stefania dal loro borsellino	» 2.—
Donna Luisa De Vecchi	» 10.—
N. N.	» 15.—
N. N.	» 5.—
Miss Tumphreys	» 5.—

Il risultato complessivo del raccolto:

Capi 5430, più una somma soddisfacente di danaro, circa L. 200, ma attraverso queste cifre, quale gara gentile di carità, di esempio! dalle sollecite iniziatrici dell'appello, che modestamente vollero celarsi sotto l'eloquente emblema della laboriosa formica, a tutti e a ognuno degli offerenti!

E anche fra questi, persone note, che non mancano mai quando si tratta di far del bene e semplici iniziali che nascondono forse, insieme al nome, un sacrificio più meritorio nel dare; dagli Istituti di e-

ducazione e di beneficenza, ove si accolse con giubilo o con conforto l'idea di poter aiutare tanti infelici, alla povera donnetta che sferruzzò, fra una preghiera e l'altra pel figlio soldato, quasi un voto per la di lui salvezza, più, pel di lui onore, nell'angosciosa, materna trepidazione, un paio di calze per gli «orfanelli del terremoto»; dalla cuffietta che la mamma povera, ma felice tolse con gioia al corredino del suo bimbo che roseo e paffuto sorride a lei dalla culla e par voglia ringraziarla di non aver pensato solo a lui! alla pelliccia quasi nuova offerta da mano ignota.

Certo una pelliccia quasi nuova, toltasi di dosso a Milano, in pieno gennaio, prova un cuore molto caldo di generosità, ma non vince l'atto della servetta che si scusa «di non poter mandare due lire, ma solo 1.70!» Il salvadanaro delle spese superflue non diede di più, ma con quanto entusiasmo le diede!

Quanta grazia di Dio nei due magazzini improvvisati, nell'atelier ove il rumore cadenzato della frettolosa macchina da cucire copre le voci giovanili delle benefiche lavoratrici: in pochissimi giorni l'atelier si tramuta in un ufficio di spedizioni a gran velocità. Una buona notizia vi è giunta: il Comitato di soccorso lombardo, sollecitato da altre persone esperte e caritatevoli, ha generosamente concesso la franchi-

gia pel viaggio di tutto il raccolto diretto, per efficace consiglio, a Rieti, città fattasi centro di distribuzione per sopperire ai più urgenti bisogni di circa 4000 persone disseminate specialmente, dopo i danni del terremoto, nella valle del Salto che unisce Rieti ad Avezzano.

«Evviva il Comitato, evviva chi ci aiutò a chiederne l'appoggio: presto i sacchi» gridano le signorine. E fra le piccole mani agili che premono gli indumenti nei sacchi, ecco l'aiuto spontaneo e prezioso d'una mano robusta, incallita nel lavoro più greve, usa a fatiche ben maggiori, ma pronta e lieta di dedicare la domenica antecedente alla partenza del raccolto, la giornata di riposo dal lavoro della fabbrica, ad aiutare gratuitamente l'opera delle signorine milanesi. Vada dalle pagine del *Buon Cuore* al modesto operaio ed a tutti che contribuirono all'utile raccolta l'eco della riconoscenza degli sventurati, degnamente espressa nel telegramma del senatore Racuini.

«La generosa elargizione Comitato Formica, ha vivamente commosso l'animo nostro. Rendendoci interpreti beneficati, inviamo loro benedizioni, ringraziamenti nostri.

*Racuini, Presidente Comitato Soccorso, sindaco di Rieti.»*

## FRANCOBOLLI USATI

Sig. Rosa Piana . . . . . N. 1000  
Sig. Amalia Silo Zoia . . . . . » 500

## NOTIZIARIO

### Un testamento benefico.

L'avv. Giacomo Segrè, generoso e munifico in vita, lo fu pure in morte: e nelle sue ultime volontà dettava i seguenti legati di beneficenza. Società Operai, Vercelli, L. 500; Compagnia della Misericordia, Vercelli, 2500; Asilo Levi, Vercelli, 500; Asilo di Tricerro Vercellese 500; Asilo dei Cappuccini Vecchi, 500; Ai poveri israeliti di Vercelli, 200; Comitato di beneficenza israelitico, Milano, 500. Istituto dei Rachitici, Milano, L. 2000; Istituto per la cura climatica, Milano, 1000; Comitato conservazione tempio israelitico. 1000; Scuola e Famiglia, Milano, 1000; Al «Corriere della Sera» per i senza tetto, 1000. Asilo Mariuccia, Milano, 2000; Istituto Oftalmico, Milano 15.000 Istituto per la protezione fanciulli 1500

La «Cassa Piccoli Prestiti» che fa parte della Federazione femminile lombarda, ha tenuto l'assemblea ordinaria dei suoi soci e benefattori.

Malgrado le grandi difficoltà sorte nell'anno scaduto, il Consiglio di amministrazione ha potuto presentare agli intervenuti la relazione di una operosità anche maggiore di quella degli anni precedenti, e un bilancio non meno soddisfacente, tenuto conto dei pessimi tempi che corrono. Ciò dimostra non solo l'attività delle signore che compongono il Comitato esecutivo, e il loro discernimento, ma anche l'onestà e la serietà delle nostre classi operaie. La

«Cassa di piccoli prestiti» viene in aiuto ai bisognosi che si trovano in serie momentanee difficoltà, salvandoli dalla vergogna di chiedere elemosina o dal pericolo di ricorrere agli usurai. E' bene pertanto che venga sempre più riconosciuta la sua utilità - si può quasi dire la sua necessità - di esistere, e che vengano forniti alla «Cassa di piccoli prestiti» dalle maggiori istituzioni, specialmente da quelle che fanno annue elargizioni, nonché dai filantropici e generosi privati, i mezzi per poter continuare il suo cammino.

### Necrologio settimanale

A Milano, la sig. Carolina Saldarini ved. Ramazzotti. la nobil donna Carolina Korvin De Krassowsky; il rag. Luigi Pessina, veterano delle patrie battaglie e già insegnante nell'Orfanotrofio maschile; il sig. Angelo Mazzuchelli; l'ing. Carlo Barzanò;

A Roma il marchese comm. Niccolò Persichetti di Santa Mustiola, letterato, storico e archeologo assai apprezzato, autore del notissimo dizionario «Pensieri e sentenze» che va per le mani di tutti gli studenti d'Italia.

A Torino il sig. Eugenio Bona.

A Ivrea il cav. uff. Edoardo Scala, Colonnello comandante quel Presidio e Distretto Militare.

A Montesiro di Besana, don Giulio Mezzera, dotto sacerdote, da oltre 20 anni parroco in luogo e già coadiutore nella chiesa di san Tomaso in Milano. Il Mezzera fu un sacerdote patriota ed aveva veduto in una sommosa politica preso dagli austriaci e fucilato un suo fratello. Dantista di valore, il Mezzera infiorava la conversazione degli amici con la recita di qualche canto della *Divina Commedia*, che sapeva a memoria.

A Firenze lo scultore prof. Raffaello Cellai.

A Livorno il tenente generale della riserva, Giovanni Gamerra.

A Bologna, il sig. Giuseppe Missiroli.

## DIARIO ECCLESIASTICO

21, domenica - domenica I di Quaresima e III<sup>a</sup> del mese. S. Laura.  
22, lunedì - La Cattedra di S. Pietro  
23, martedì - S. Policarpo.  
24, mercoledì - Temp. S. Sergio.  
25, giovedì - Ss. Cesario e Costanza.  
26, venerdì - Temp. S. Servolo m.  
27, sabato - Temp. S. Giuliano m.

Giro delle SS. Quarant'Ore.

Continua al S. Cuore (cappella viale Monforte),  
24, mercoledì a S. M. alla Porta

# Garanzia massima

di ricevere il genuino

## BRODO MAGGI IN DADI

voi avrete acquistando la Scatola da 20 Dadi a L. 1- e verificando se l'involucro di carta che la copre porta intatti i bolli di sicurezza.

Esigete sempre su ogni Dado la marca Croce-Stella

